

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione dell'assessora regionale all'ambiente, Federica Fratoni.

L'audizione comincia alle 15.15.

PRESIDENTE. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche. Noi avevamo in animo – adesso, vedremo cosa accadrà con l'andamento della legislatura – di fare un lavoro più generale su tutta la regione Toscana, anche alla luce della presenza di quattro Siti di interesse nazionale importanti. Insomma, avevamo intenzione di fare un po' il quadro della situazione generale, così come abbiamo fatto per altre regioni. Non so se la legislatura ci consentirà di fare questo lavoro.

In particolare, avevamo previsto di fare un approfondimento rispetto a due questioni, emerse e sicuramente in vostra conoscenza, che hanno avuto dei risvolti di carattere giudiziario e di cui ci occupiamo. Una di queste è l'inchiesta sull'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura e sui

pulper delle cartiere; l'altra è una vicenda, anche questa molto complessa, che riguarda la gara dell'ATO Toscana sud, con tutte le problematiche associate.

Abbiamo fatto un approfondimento e abbiamo sentito tutti gli auditi, cominciando dalle procure, ovviamente. Poi abbiamo sentito i forestali, la finanza, l'ARPA e adesso l'attuale direttore facente funzioni dell'ATO Toscana sud. Come sempre facciamo, concludiamo con il responsabile, se non altro politico, della programmazione per quanto riguarda il tema del ciclo dei rifiuti. Abbiamo visto che state facendo una riforma anche degli ambiti, quindi chiederemmo a lei e ai suoi collaboratori di descriverci il quadro della situazione.

Come abbiamo detto, anche e soprattutto con ARPA, noi come legislatori, rispetto al tema fanghi, ci stiamo occupando di un disegno di legge incardinato al Senato in Commissione ambiente, quindi questa potrebbe essere, se il tempo ce lo consente, anche l'occasione di sistemare alcune situazioni che, come abbiamo capito, sono abbastanza contraddittorie da un punto di vista normativo. Dunque, se anche su questo dopo vuole darci qualche indicazione o lasciarci qualche documentazione, ne faremo tesoro perché non siamo qui solo per fare le pulci, ma anche per cercare di dare una mano. Io cederei la parola all'assessora regionale all'ambiente, Federica Fratoni, che è accompagnata dal dottor Edo Bernini, direttore della direzione ambiente ed energia, e dal dottor Tommaso Braccesi, capo segreteria dell'assessorato. Decida lei come distribuire i lavori e dare la parola, dopodiché qualche domanda probabilmente le verrà fatta.

FEDERICA FRATONI, *Assessora regionale all'ambiente*. Intanto, grazie per questo lavoro che state facendo e grazie per questa opportunità che, come si suol dire, «casca a fagiolo», in una fase in cui la regione Toscana sta cercando di focalizzare alcune problematiche, in parte perché ricomprese in indagini giudiziarie, che chiaramente abbiamo appreso, come tutti, dalla stampa, ma in parte anche perché costituiscono oggettivamente delle priorità e delle emergenze anche per le politiche regionali, quindi in qualche modo le due vicende si sommano.

Parto dal tema dei fanghi di depurazione in agricoltura, che ripercorro brevemente perché certamente l'avranno fatto prima di me e meglio di me coloro che mi hanno preceduta. Questa pratica è in vigore nel nostro Paese dal decreto n. 99 del 1992, tra l'altro di recepimento di una direttiva comunitaria ancora più vetusta, che risaliva al 1986. Tale pratica, nel corso del tempo, ha avuto una sua diffusione in varie province della nostra regione (Pisa, Firenze, Livorno, Grosseto, Arezzo e Siena), con una prevalenza della provincia di Pisa, in base ad autorizzazioni che, fino al 31 dicembre del 2015, erano rilasciate dalle province e che, in virtù dell'applicazione della legge Delrio, come recepita e declinata dalla legge n. 22 del 2015 della regione Toscana, dal primo

gennaio 2016 sono nella competenza della regione. Conoscete il quadro normativo meglio di me. Questa è una normativa di settore, che non è stata toccata o in qualche modo riassunta dal testo unico, dal 152 del 2006, che anzi vi fa riferimento. Il decreto n. 99 certamente regola tutta una serie di aspetti, come la tipologia dei fanghi, la qualità di questi, i quantitativi massimi in termini di concentrazione e le condizioni di utilizzo. Rispetto a questa normativa, la regione Toscana ha anche emanato un proprio regolamento, il n. 14 del 2004, con il quale ha definito ulteriormente le distanze dai centri abitati, dalle case sparse, dai corsi d'acqua e dalle strade, determinandone anche le modalità di spandimento.

Ho descritto questo quadro perché le vicende giudiziarie hanno messo in luce, appunto, la necessità di armonizzare una normativa di settore rispetto a una normativa contenuta nel testo unico e presa a riferimento sulla base di una sentenza, quindi di una giurisdizione ormai accertata, della Corte di Cassazione del 2011, per la quale l'organo inquirente ha deciso di prendere a riferimento la famosa colonna a) della tabella 1, allegato n. 5, parte IV, riferita alle concentrazioni soglia di contaminazione (quindi riferita sostanzialmente alle terre di bonifica). Ora, è chiaro che questa è una lettura e un'interpretazione che a noi, come regione, crea un interrogativo non tanto rispetto ai controlli in capo ad altri organi, ma alle nuove autorizzazioni, per le quali certamente esistono già delle istanze depositate. Tant'è che, in data 24 ottobre, la direzione ha inviato alla direzione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una PEC con la quale ha chiesto un incontro. Io, fra l'altro, vi lascerei anche una copia di questa missiva perché focalizza molto meglio delle mie parole gli aspetti che hanno bisogno di essere riassunti.

PRESIDENTE. A ottobre di quest'anno?

FEDERICA FRATONI, Assessora regionale all'ambiente. Sì, a ottobre di quest'anno. Si tratta di una PEC che è partita, ovviamente, alla luce delle indagini perché c'è stato «un fulmine a ciel sereno». Noi avevamo in essere delle autorizzazioni dei controlli fatti, per cui, in base a questa lettura che viene data e che, fra l'altro, anche la nostra avvocatura ci ha consigliato di assumere come riferimento, chiediamo al legislatore di dire una parola chiara, anche per avere una situazione omogenea sul territorio nazionale. Non vorrei che per le aziende toscane si avesse in qualche modo un approccio, da parte della pubblica amministrazione, del tutto diverso da quello per le aziende in Veneto o in Lombardia: questo lo ravvisiamo come elemento di necessità e urgenza.

Non mi dilungo oltre nella trattazione perché comunque il tema è questo. Chiaramente, sapete bene quali sono le prerogative della legge, la necessità di un pretrattamento e tutto l'onere

della certificazione in capo all'azienda, che ritira e che poi si preoccupa di destinare il fango trattato. Mi riferisco anche la certificazione di rifiuto non pericoloso, che sta in capo al soggetto gestore. Da questo punto di vista, davvero viviamo con una certa apprensione perché, chiaramente, abbiamo già inviato – magari su questo poi chiederò l'intervento del direttore Bernini – una richiesta di integrazione alle aziende, che però ci chiedono di capire come si devono muovere d'ora in avanti, domandandosi se questa che è stata considerata per molti anni una pratica di economia circolare *ante litteram* sia ancora tale o, invece, se si debbano immaginare modalità diverse o trattamenti ulteriori. Dico ciò perché non nulla vieta di immaginarlo, anzi è necessario sempre evolvere le metodologie e gli standard qualitativi richiesti anche nei vari trattamenti.

Per quanto riguarda il *pulper* di cartiera, a livello di indagine noi abbiamo letto la stampa come tutti. Sul *pulper* posso, semmai, in analogia all'altra vicenda, chiedere – so che dovrebbe esserci anche qualche iniziativa da parte di Assocarta – di valutare una normativa specifica di settore, che magari ne definisca le caratteristiche, per avere un quadro normativo certo di riferimento per un settore produttivo che, in Toscana, rappresenta certamente una realtà di grandissimo valore. Tra l'altro, ricordo che il *pulper* è il residuo di un processo di recupero della carta, quindi anche, in questo caso, c'è una *mix* di fattori ambientali con fattori di sostenibilità economico-finanziaria che, anche in capo all'imprenditore, deve essere considerato perché non si pregiudichi non solo la realtà aziendale in sé, ma anche la buona pratica che in questi anni è stata assolutamente perseguita.

Sapete che la destinazione di questo scarto avviene in varie direzioni. Fino a qualche anno fa tale scarto – questo è stato oggetto di indagine – veniva utilizzato anche come *capping* di discarica, come copertura. Oggi questo, ovviamente, non viene fatto ma viene anche in qualche modo messa in forte discussione, per non dire esclusa, la possibilità di un conferimento in discarica per via delle caratteristiche del rifiuto. Poi, ovviamente, ci sono le altre modalità, come l'incenerimento e la termovalorizzazione. Anche per questa metodologia i nostri imprenditori erano soliti – allo stato attuale, credo abbiano sospesa tale possibilità – conferire all'impianto di Terni e di Brescia. Tuttavia, il tasso di umidità contenuto in quello scarto pregiudica in qualche modo anche questa possibilità. Come terza via, credo ci sia, anche in questo caso, l'avvio di vari progetti sperimentali di economia circolare. Noi ne stiamo seguendo uno in particolare in Toscana per i *pallet* in plastica. Tuttavia, si tratta di progetti sperimentali. Stiamo parlando di 130.000 tonnellate di produzione l'anno, quindi dobbiamo sperimentare parecchio e avere un mercato in grado di assorbire anche una produzione importante. In analogia al precedente capitolo, vi pongo questo elemento di riflessione.

Sul *pulper* di cartiera abbiamo un tavolo con le imprese e con i gestori dei rifiuti per immaginare anche di sviluppare una filiera in Toscana. Si parla del CSS o di altre possibilità, però, anche in questo caso, vi ripeto che normare questo specifico elemento sarebbe di grande utilità.

Per quanto riguarda l'ultimo paragrafo, che è quello sull'indagine in corso sull'ATO Toscana Sud, intanto vorrei fare una piccola premessa: la regione Toscana, attraverso vari interventi di norma, è partita con la legge n. 25 del 1998, istituendo i vecchissimi dieci ambiti. Inoltre, passando attraverso la n. 61 del 2007 e la n. 69 del 2011, gli ambiti sono stati ridotti a tre. Questi ambiti si sono occupati di fare gli affidamenti per la gara di gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Ci sono state gare diverse perché mentre nell'ATO Sud e nell'ATO Centro è stata scelta una modalità di affidamento in concessione, l'ATO Costa ha scelto la costituzione di una società mista con la gara per l'individuazione del socio privato. L'ATO Sud e l'ATO Centro hanno concluso la gara (addirittura, l'ATO Sud, come sapete, ha sottoscritto anche il contratto, mentre per l'ATO Centro entrerà in funzione il nuovo gestore nei primi mesi del 2017).

Per quanto riguarda l'ATO Costa, che ha scelto una modalità molto complessa, posso dire che sono vari anni che c'è questa gara, cominciata nel 2011, si sussegue nelle sue fasi, ma cominciamo a intravedere la luce. Si sono concluse due fasi, ossia la *due diligence* sulle società e il dialogo competitivo, ma manca la parte dell'offerta economica per arrivare alla conclusione. Nel frattempo è stata costituita la parte pubblica con ReteAmbiente, un contenitore nel quale dovranno confluire – e in parte sono anche già confluite – tutte le società di gestione dei comuni e le ex municipalizzate.

Detto questo, la regione Toscana aveva già immaginato, a prescindere dalla vicenda di ATO Sud, di cominciare a costruire un percorso per addivenire all'ATO unico regionale, in virtù di varie valutazioni, di cui la prima sicuramente è legata alla pianificazione, che in precedenza era per ambiti interprovinciali, corrispondenti ai tre ATO, mentre oggi, in virtù della Delrio della legge n. 22, diventa di ambito regionale. Anche avere un'unica autorità di regolazione e di controllo sul servizio, che abbia lo stesso dimensionamento funzionale, riteniamo sia un valore aggiunto, senza per questo dover pregiudicare la giusta partecipazione dei territori e le giuste prerogative dei sindaci. Attraverso metodologie di funzionamento, sicuramente manterremo le attuali conferenze territoriali, ma immaginiamo anche di articolare il percorso attraverso comprensori omogenei. Insomma, vedremo il da farsi e lo studieremo il percorso insieme ai comuni, però il percorso è avviato.

Nella riunione di consiglio di martedì, ho fatto un'informativa sul documento preliminare, che la Giunta ha deliberato il 22 novembre e che, di fatto, dà il via al percorso, che contiamo di concludere in tempi ragionevoli, senza sacrificare, ovviamente, la discussione e la partecipazione.

Per quanto riguarda la vicenda in sé, leggendo le cronache, abbiamo immaginato di agire con due iniziative. La prima è a opera del Presidente Rossi, che ha immediatamente scritto al Presidente dell'assemblea dei sindaci e del consiglio direttivo di ATO Toscana Sud, chiedendo di attivare le procedure statutarie per la revoca dell'incarico del direttore, messo ai domiciliari, e di provvedere rapidamente a una sua sostituzione. Avete visto, insomma, che è stato dato un incarico sostitutivo all'ingegner Tacconi. Poi, l'ingegner Corti si è addirittura dimesso, quindi, dopo l'acquisizione di questa informazione, il presidente Rossi è tornato a scrivere, appunto dando impulso affinché venga svolta una nuova procedura di individuazione di un direttore.

Dico subito che questo non confligge con la strada, che stiamo facendo per la costruzione dell'ATO unico perché noi abbiamo oggi tre strutture assolutamente sottodimensionate; abbiamo invece bisogno di una grande struttura, che consenta davvero di svolgere un ruolo molto efficace a servizio dell'indirizzo politico, ma che abbia le professionalità all'interno e l'organizzazione in grado di assolvere a questo compito assolutamente fondamentale, anche per garantire, poi, non solo la sostenibilità e la qualità del servizio, ma anche un'equa applicazione delle tariffe sul territorio regionale. A questo proposito, il presidente Rossi ha dichiarato di voler istituire una commissione d'inchiesta apposita per gli aspetti relativi al servizio, quindi sulla sostenibilità dei costi, sulle implicazioni tariffarie e sugli standard qualitativi. Inoltre, abbiamo immediatamente attivato lo strumento previsto dalla legge n. 69 del 2011, l'osservatorio sui servizi pubblici locali (acqua e rifiuti), che si è già riunito una prima volta; fra l'altro, ero presente anch'io.

Questo osservatorio ha già tirato fuori delle griglie di indicatori e sta facendo un lavoro molto importante. Chiaramente, si tratta di contratti anche recenti perché per l'ATO Toscana Sud, se non sbaglio, è del 2014 la sottoscrizione, quindi ha solo due esercizi completi, su cui effettuare l'analisi, ma già la prossima settimana tornerà a riunirsi per poter restituire in tempi molto rapidi una reportistica.

In un'ottica di *benchmarking*, vedremo come costruire ciò in maniera efficace perché, ovviamente, ogni territorio ha la sua storia e i servizi seguono anche la conformazione e l'organizzazione di quel territorio, però l'idea, appunto, è quella di fissare dei livelli medi di efficacia e di efficienza, nonché di muoverci in rapporto assolutamente alle risultanze. Di questo, ovviamente, cercheremo anche di dare massimo conto e volentieri anche alla Commissione, qualora volesse acquisire ulteriormente gli atti. Io mi fermerei qui.

LAURA PUPPATO. Grazie, assessore. Vorrei porre una domanda al direttore perché mi sembra più tecnica, quindi meno di sua competenza. Vorrei sapere se è mai stata rilevata difformità dei documenti di gara rispetto allo schema di contratto, che era stato predisposto dalla regione, relativamente a questi modelli di appalto. Mi riferisco sempre all'ATO Toscana sud. Vorrei sapere se da parte del dipartimento per l'ambiente c'è stata un'evidenza o una vigilanza in tal senso.

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Mi chiamo Edo Bernini e sono direttore della direzione ambiente ed energia. Non abbiamo rilevato una difformità. Devo dire che il compito nostro era ed è stato, più che altro, legato alla definizione dello schema di contratto e così via. Gli ATO funzionano in rappresentanza dei comuni, anche se questa è una cosa che stiamo riverificando appunto nell'ambito della commissione, di cui stava parlando l'assessore, perché l'obiettivo è appunto verificare la congruenza tra il livello della tariffazione praticata e la qualità del servizio. Non abbiamo, tuttavia, fatto una verifica sulla documentazione di gara.

ALBERTO ZOLEZZI. Per quanto riguarda la vicenda dei fanghi, da notizie di stampa sappiamo che, in un articolo di circa due settimane e mezzo fa, c'è un aggiornamento con accesso agli atti che mi risulta fatto da alcuni consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle e relativo, appunto, alla certificazione di alcuni dati pubblicati in via preliminare, in cui risultavano idrocarburi anche più di cento volte oltre la norma e quant'altro. Vorrei sapere se a voi risulta in qualche modo, magari da indagini fatte da voi amministrativi, per esempio ambientali, se oltre a quello di cui si è parlato, ossia dei fanghi di depurazione e dei *pulper* di cartiera, fosse stata mescolata qualche altra sostanza, cioè qualche altra matrice.

Inoltre, vorrei sapere come vivete la faccenda delle sostanze perfluoralchiliche, nel senso che si tratta di una sostanza inquinante emergente, su cui sappiamo bene che adesso c'è un interesse molto alto in Veneto. Tuttavia, avendo attività produttive, che in qualche modo hanno a che fare con la concia delle pelli e anche con materiali impermeabilizzati, come vi state ponendo su questo aspetto?

Per quanto riguarda gli aspetti dell'ATO, vorrei cortesemente sapere – è ignoranza mia se non lo non conosco – il numero di abitanti per gli ATO cui si è fatto riferimento, nel senso che a me risulta che siano abitati da una popolazione piuttosto elevata per riuscire anche essere gestita adeguatamente. Lo studio dell'Agcom per una sostenibilità gestionale nel mondo dei servizi (rifiuti e acqua), a mio parere, riferiva che sarebbe necessario avere strutture un po' più piccole rispetto alla quantità di abitanti presenti. Lei diceva prima, assessore, che bisognerebbe avere una struttura più

potente, però forse servirebbe semplicemente qualche struttura in più, il che evita di solito anche passaggi, come esportazioni e importazioni assolutamente lecite di rifiuti urbani o speciali, che però a volte possono, a mio parere, complicare un po' il quadro. Grazie.

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Rispondo io sul primo punto. La questione delle matrici indagate è quella che ha posto prima l'assessore. Il decreto legislativo n. 99 del 1992 è ovviamente carente rispetto al n. 152 del 2006 e il problema è legato a chi esercita questa attività, perché in Toscana vengono prodotti all'incirca 110.000-120.000 tonnellate l'anno di fanghi di depurazione e quelli che sono interessati dallo spandimento sono 30.000-35.000 l'anno.

Il problema, che probabilmente chi ci ha preceduto vi ha descritto meglio di me, è sostanzialmente legato al fatto che il fango o deve essere verificato, come dice il decreto n. 99 del 1992, nel momento in cui viene combinato con la terra o viceversa mi preoccupo di capire come è nel momento in cui esce dal depuratore. Dunque, se il fango che esce dal depuratore deve essere considerato al pari di un'attività di bonifica, cioè di una terra che sta in tabella a), ovviamente ho cessato ogni attività di questo tipo. In Toscana, appunto perché stiamo parlando di attività che sono state autorizzate, quindi non si sta parlando di un'attività illegittima per quanto riguarda l'aspetto autorizzatorio, ma in quanto si presume che possa essere oggetto di un danno ambientale, se non verificata nei parametri di cui al decreto n. 152, abbiamo creato le condizioni perché questa attività non venga più svolta. Da qui l'esigenza di dare una risposta per quanto riguarda il regime normativo. Noi, altrimenti, applicheremo la norma del decreto n. 152 perché, indubbiamente, ci sono dei superamenti, per esempio, per gli idrocarburi da considerare.

PAOLA NUGNES. Su quest'aspetto forse va fatta un'azione di chiarezza perché, per quanto riguarda i fanghi e il rifiuto *post*-trattamento della carta dell'inchiesta, la domanda è stata fatta direttamente al comandante del Corpo forestale dello Stato e all'ARPA; ci è stato detto che, in quel caso, si tratta di mescolamento di rifiuti di diversa natura. Lo dico perché, altrimenti, sembra che la diversa normativa, che si è data la regione, cioè il diverso regolamento, possa aver portato a dei risultati diversi; in questo caso dell'inchiesta, però, si è trattato, appunto, di mescolamento di rifiuti diversi. In merito, è stata fatta la domanda specifica.

PRESIDENTE. Scusa se intervengo, ma proviamo a chiarire perché *pulper* e rifiuti sono diversi, cioè sulla questione del *pulper* ci è stato riferito, anche se c'è un processo in corso e vedremo come

finirà, che probabilmente, in quel caso, come diceva giustamente la senatrice Nugnes, l'interpretazione non c'entra nulla....

PAOLA NUGNES. Però, con il comandante si parlava dei fanghi, quindi...

PRESIDENTE. Dopo faremo una verifica di questa cosa, anche perché essendo l'oggetto della domanda, sto per arrivare a quello che hai detto tu. Per i *pulper*, nella carta hanno trovato anche sostanze differenti, quindi c'è un problema perché mentre si tirava su la roba, è stato detto «mettici anche quello». In merito, ci sono delle intercettazioni, come ci è stato detto, e c'è un'indagine in corso, quindi questo non c'entra niente con l'interpretazione.

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. È anche agli atti...

PRESIDENTE. C'è una domanda che vorrei farvi e che riprende un po' le considerazioni anche della senatrice. A vostro avviso e, ovviamente, a vostra conoscenza, fino a che punto il tema è una confusione normativa - che abbiamo capito esserci - e quanto invece, nonostante la confusione normativa, visto che ci sono, tra l'altro, alcune aziende implicate anche in altre regioni in indagini giudiziarie rilevanti, c'è anche dell'altro? Un conto è dire: «c'è la confusione normativa», quindi questi parametri vanno aggiustati. Altro conto è dire: «nonostante la confusione normativa, ho messo in atto una serie di situazioni e di procedimenti illeciti che mi consentono di lucrare e creare un danno ambientale».

PAOLA NUGNES. Ho fatto la domanda direttamente sia al comandante e poi all'ARPA e mi è stato risposto così. È chiaro che poi tutto è da verificare, ma mi è stato detto che anche i fanghi oggetto d'inchiesta sono stati mescolati.

PRESIDENTE. Questa doveva essere la domanda: quanto, a vostro avviso, è così oppure no? In altre parole, risulta anche a voi che ci siano ambedue le facce della situazione?

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Pongo un problema pratico e parlo del domani, quindi non della vicenda perché, ovviamente, noi sappiamo molto meno di voi a questo punto, non avendo informazioni dirette dalla polizia giudiziaria.

Domani, se qualcuno chiede una autorizzazione allo spandimento in agricoltura dei fanghi di depurazione in regione Toscana, visto che adesso rilasciamo noi l'autorizzazione, non è che gli diciamo: «non la rilasciamo». Siamo costretti a chiedere tutta una serie di parametri che non sono più quelli del decreto n. 99, ma che sono sostanzialmente quelli del decreto n. 152 del 2006, in quanto è necessario – giustamente – acquisire una serie di informazioni che evitino il superamento delle CSC, altrimenti chi ha rilasciato l'autorizzazione e chi è stato autorizzato, qualora spandesse quei fanghi in agricoltura, secondo una certa interpretazione, commetterebbe un disastro ambientale, in base al nuovo codice dell'ambiente.

PAOLA NUGNES. Io vorrei sapere di più anche rispetto ai terreni agricoli autorizzati perché ci è stato fatto presente che, chiaramente, non tutti i terreni sono adatti a ricevere i fanghi, anche sotto tabella. Da alcune immagini ci è stato mostrato che, invece, alcuni terreni argillosi hanno ricevuto fanghi, laddove non avrebbero potuto (nella valutazione di chi ce lo ha mostrato), quindi mi chiedo come viene rilasciata questa autorizzazione, quale parte della regione se ne occupa e che verifiche vengono fatte a riguardo, visto che comunque è una nuova autorizzazione con il passaggio dalla provincia.

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Ce ne occupiamo noi, ossia la mia direzione. Noi, con il superamento delle province, siamo organizzati in modo da rilasciare le autorizzazioni tutte nello stesso modo e in tutto il territorio regionale, con un solo dirigente e con uffici, che sono rimasti, ovviamente, a livello provinciale. Rilasciamo l'autorizzazione nel rispetto del decreto n. 152 del 2006, per il quale, nell'interpretazione data in questa vicenda, si è sostanzialmente disapplicato il decreto n. 99 del 1992. Pertanto, non posso escludere che sia accaduto quello che lei diceva, anzi sarà sicuramente stato così, ma sarà oggetto dell'attività della magistratura. Per quanto riguarda il futuro, noi non rilasceremo un'autorizzazione con il rischio che ci sia un superamento delle CSC.

ALBERTO ZOLEZZI. Sulla questione dei perfluoroalchilici, per esempio?

FEDERICA FRATONI, *Assessora regionale all'ambiente*. Dico a lei quello che ho detto in consiglio, rispondendo ai consiglieri del Movimento 5 Stelle. Siamo in una fase diversa in regione Toscana e gli affidamenti sono sostanzialmente fatti perché anche l'ATO Toscana Costa ha una procedura ampiamente avviata, che dovrà trovare, come dicevo, la conclusione nei prossimi mesi,

quindi queste gare e questi contratti sono, salvo nel loro dimensionamento e nel loro affidamento, bacini che vanno dai 900.000 abitanti al milione e mezzo nell'ATO Toscana Centro. Inoltre, poiché siamo in una fase diversa, che è quella del controllo sul contratto, credo che sia importante avere una struttura unica regionale in stretto raccordo con chi pianifica, con chi autorizza gli impianti e li controlla e con chi regola in qualche modo i flussi, anche perché gli attuali tre ambiti, che non sono di per sé autosufficienti per carenze impiantistiche, hanno bisogno, nel regolare i flussi fra di loro, di accordi, che vanno in Consiglio regionale e che hanno mille passaggi. Tutta questa parte molto burocratica e poco efficiente si risolve, se si considera, visto che l'autosufficienza è regionale, l'unico bacino come dimensione anche del servizio. Personalmente sono molto convinta che, essendo quello dei rifiuti un servizio industriale a tutti gli effetti, immaginare un dimensionamento apprezzabile conduca a economie di scala, che poi sono benefiche per gli effetti tariffari. Non vorrei mai tornare a un periodo, che ho vissuto in altra veste e nel quale si pagava la TARSU e si agiva attraverso gestioni in economia, per cui gli impianti non si facevano e spesso si coprivano i costi del servizio attraverso il ricorso alla fiscalità generale perché è la cosa più iniqua che credo possa esserci.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Io ho qualche domanda puntuale. Vi siete già rivolti al Ministero il 24 ottobre e vorrei sapere se avete già avuto riscontro, anche perché mi è sembrato di capire che, dal precedente incontro con l'ARPA, le domande dal primo gennaio siano un po' sospese, oppure c'è stato qualche rigetto da parte vostra?

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Non è che le domande sono state sospese, ma è che il rispettare quei parametri comporta costi ovviamente maggiori per le imprese, le quali non sembrano essere interessate. Tenete conto che c'è sempre un'intermediazione e quelle che vengono autorizzate sono delle società sostanzialmente di intermediazione, che prendono i fanghi dal depuratore e che hanno l'accordo con l'azienda agricola per lo spandimento dei fanghi, quindi noi non abbiamo sospeso, ma abbiamo riorientato la richiesta. Per questo abbiamo l'esigenza di una serie di analisi, che prima, in adempimento del decreto n. 99, non avevamo.

PRESIDENTE. State dalla parte del sicuro: avete applicato la norma più restrittiva.

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Nell'interesse di chi ci fa la richiesta.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Un'ultima cosa: il fango, però, viene prodotto comunque perché la depurazione va avanti tutti i giorni, quindi, se non riuscite a darli in agricoltura, l'utilizzo è quello di discarica e incenerimento? Poi, ho un altro dubbio sinceramente sulla quantità. Avete parlato di 110.000 tonnellate in tutta la regione Toscana, se ho capito bene. A me sembra un dato un po' basso: c'è quindi una parte delle acque che non viene depurata? Lo chiedo perché per il numero di abitanti, pensavo a una cifra che fosse per lo meno il doppio, anche per quello che mi risulta. Si parla di 7.000 tonnellate di fanghi ogni 100.000 abitanti equivalenti e voi siete circa 4 milioni di abitanti, per cui mi sembra una cifra un po' bassa quella di 110.000 tonnellate. A parte quest'aspetto, vorrei sapere cosa fate di questi fanghi: dei 30.000 e degli altri 80.000 cosa succede?

EDO BERNINI, *Direttore direzione ambiente ed energia*. Dunque, gli altri 80.000 hanno già una destinazione per loro conto, per lo più, come immagino, in discarica. Nel caso dei 30.000 o 35.000, abbiamo avviato un confronto con i gestori per l'individuazione di soluzioni perché il rapporto che abbiamo di fronte è con il nord. Sappiamo che il nord produce all'incirca 2 milioni di tonnellate di fanghi da depurazione e che due grossi impianti del nord hanno, in questo momento, alcune difficoltà per circa 500.000 tonnellate; sappiamo che da giugno si determinerà una situazione di crisi e che, di qui a giugno, dobbiamo pianificare una soluzione alternativa. Poi, vi ripeto che si sta parlando di una situazione eccezionale, che io spero trovi anche una risposta in termini normativi perché non abbiamo determinato una moratoria, ma abbiamo chiesto maggiori indagini sul tipo di fango che esce. Certo, se ci fosse una certezza normativa sul fango che esce e sulle analisi da compiere sul terreno che accoglie questi fanghi, ovviamente, avremmo dato un'altra soluzione al problema perché, come diceva prima l'assessore, non dobbiamo dimenticare che questo fango veniva e viene utilizzato come ammendante e come fertilizzante, quindi non è qualcosa da evitare, ma è sicuramente qualcosa da ricercare.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e, se avete qualche documentazione, vi chiediamo di lasciarla. Eventualmente, poi, se ci sarà qualcosa di cui abbiamo bisogno, vi scriveremo per chiedere delle precisazioni per proseguire questo lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 15.50.